

Introduzione

MAURIZIA RUSSO SPENA – VINCENZO CARBONE

Poiché appartiene alla Terra, qualsiasi persona ha il diritto di scegliere il luogo della sua residenza, di restare laddove vive o di andare ed installarsi liberamente senza costrizioni in qualsiasi parte di questa Terra.

(*Carta Mondiale dei Migranti*, Gorée, Senegal, 4 febbraio 2011)

È unanimemente riconosciuto il fatto che le migrazioni siano un fenomeno non solamente connesso intimamente alla storia dell'umanità, ma anche un elemento ormai strutturale delle nostre società contemporanee.

I caratteri di stabilità che le contraddistinguono, soprattutto in anni recenti, dentro lo spazio europeo, sono rilevabili anche all'interno dei numeri ufficiali che ciclicamente vengono esibiti, al fine di tentare di definirne i contorni e le peculiarità.

Si tratti di stime e/o di risultanze censuarie (2011)¹, la presenza regolare in Italia di cittadini stranieri si attesta intorno ai 5 milioni²; dato che evidenzia una mobilità umana piuttosto sostenuta nell'ultima annualità, nonostante l'insistenza della crisi economica, che ne ha fatto registrare, in ogni caso, una lieve flessione.

L'indicazione più rilevante, che i dati del 2012 restituiscono, in merito alle modalità di ingresso e permanenza sul nostro territorio di cittadini non italiani, è quella relativa ai permessi per motivi familiari (120mila), ai nuovi nati (80mila) ed alle acquisizioni di cittadinanza (65mila) (Ismu, 2013b). In tale contesto, è da registrare il fatto che oltre il 50% della titolarità del soggiorno risulti al 1° gennaio 2013 a tempo prolungato e permanente: si confermano, pertanto, i tratti peculiari di una popolazione straniera presente sul territorio nazionale orientata alla stabilità e con progettualità migratoria di tipo familiare. Indicatori, questi ultimi, che aprono una riflessione complessa sui processi di inclusione e di tutela dei diritti di cittadini non necessariamente stranieri,

¹ XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (data di riferimento 9 ottobre 2011).

² Le stime Ismu (2013b) indicano una presenza poco inferiore ai 5 milioni di unità; mentre nel Rapporto Unar, sempre del 2013, si parla di più di 5 milioni di persone, tra soggiornanti non comunitari (3 milioni e 764mila) e cittadini comunitari (1 milione e 422mila).

ma di origine migratoria, che vedono all'interno di un unico spazio nazionale (il nostro) il proprio orizzonte di relazioni sociali e di senso.

In calo (quasi la metà) risultano, invece, i permessi per motivi di lavoro, non solamente per la crisi dei mercati, ma anche per il decisivo ridimensionamento del principale canale di ingresso regolare, rappresentato dalla programmazione transitoria di quote annuali di richiesta di manodopera³. A dimostrazione del fatto che, anche se in modo non sempre lineare, la politica dell'immigrazione "scelta" (quindi, qualificata, selezionata e fidelizzata) inaugurata in Europa a partire dagli inizi degli anni Duemila sia stata recepita in Italia, quantomeno nei suoi effetti restrittivi, nei provvedimenti previsti per gli ingressi di manodopera. Dare conto di tale fenomenologia è quanto mai complesso: le politiche degli Stati membri sono, da una parte, orientate a contenere i flussi in entrata, attraverso l'adozione di criteri più restrittivi di ingresso, la riduzione drastica delle quote, l'applicazione del principio di preferenza comunitaria, la promozione di forme di rimpatrio e cooperazione con i Paesi terzi; dall'altra, si dirigono verso una migrazione maggiormente qualificata, di tipo cognitivo, e selezionata, in ottica di mobilità circolare, tra alcune categorie di lavoratori impiegabili in specifici settori, scoraggiando le tipologie migratorie che risulterebbero pesare maggiormente sui sistemi di welfare. La contraddizione più evidente riguarda proprio casi come quello italiano in cui, al contempo, non sembra diminuire la presenza di lavoratori con profili poco qualificati, impiegati principalmente nel settore dei servizi, nell'edilizia e nelle attività stagionali.

In precedenti lavori (Carbone, Russo Spena, 2013) abbiamo evidenziato come siano almeno due gli elementi strutturali che sfuggono ad una lettura deterministica delle cause che genererebbero la diminuzione degli ingressi di lavoratori: la presenza di tipologie di migranti che risulta essere poco dipendente dalle dinamiche di fluttuazione economica, ma che comunque costituisce una componente potenzialmente attiva sia nel mercato del lavoro che nel sistema di welfare (per protezione internazionale e motivi familiari, in primis); e l'incidenza, ancora significativa, del lavoro sommerso. La domanda di lavoro irregolare ha trovato, inoltre, una nuova spinta nel passaggio dall'economia fordista a quella post-fordista, in cui i processi di deregolamentazione e destandardizzazione si sono accompagnati ad una crescente domanda di manodopera immigrata nel settore dei servizi alle persone e alle famiglie e del lavoro in agricoltura, specie di carattere stagionale. Il fenomeno va, in ogni caso, letto ed interpretato all'interno della grave recessione in atto, che

³ L'ultimo Decreto risale alla fine dell'anno 2013 (DPCM 25 novembre 2013) e prevede l'ingresso di 17.850 unità per lavoro subordinato non stagionale e lavoro autonomo, di cui 5.600 sono nuovi ingressi per l'Expò 2015, per candidati che abbiano seguito programmi di istruzione e formazione nei Paesi di origine ex art. 23 e per lavoratori di origine italiana, mentre le restanti quote sono destinate alle conversioni di permessi, precedentemente emanati, con differente vocazione.

contribuisce a restituire un contorno sfumato alle trasformazioni globali dello scenario migratorio.

Gli occupati stranieri incidono in termini assoluti, nel 2012, per il 10% sull'occupazione totale: sono concentrati soprattutto nel terziario (più del 60%), rappresentando un bacino di circa 2 milioni e 300 mila occupati. Il tasso di disoccupazione degli stranieri è aumentato, nell'ultima annualità, di 2 punti percentuali e il tasso di occupazione è anch'esso diminuito di quasi 2 punti (Rapporto Unar, 2013), dimostrando come i lavoratori stranieri siano comunque esposti agli effetti della crisi e oltretutto, sul piano qualitativo, risultino più vulnerabili di fronte a fenomeni quali la sottoccupazione, la dequalificazione, il sottoinquadramento. La crisi economica e finanziaria, le misure contrastive adottate, peraltro largamente insufficienti e prevalentemente recessive, costituiscono dispositivi che ricollocano sulla *linea di frattura* dell'esclusione sociale le famiglie migranti (Carbone, Catarci, Fiorucci, 2012), pur con una fenomenologia dinamica e differenziata. Recentemente, una ricerca condotta da Francesca Alice Vianello e Devi Sacchetto (2013) conferma quanto la crisi economica stia avendo gravi ripercussioni sulle carriere di lavoro e sui corsi di vita dei migranti marocchini e romeni in Veneto, e quanto siano divenute pregnanti, per questa componente, le categorie di precarietà e povertà, rimandando al processo di accrescimento dello strato dei *working poor* ed alla permanenza di *diseguaglianze sistematiche* tra popolazione straniera e autoctona: dai livelli di reddito alle condizioni abitative, dall'accesso al welfare, alla formazione e alla collocazione nel mercato del lavoro (Guerzoni, 2013). I differenziali permangono anche quando si sposti lo sguardo all'interno dello spazio europeo: uno studio, pubblicato nel mese di febbraio del 2014, sull'impatto in sei città europee (Torino, per l'Italia) della libera circolazione, ha messo in evidenza come l'arrivo di cittadini europei più giovani ed in età lavorativa costituisca un beneficio indiscutibile per l'economia locale: coloro che si spostano lo fanno per cogliere opportunità di lavoro e finiscono per contribuire ad arginare fenomeni di invecchiamento della popolazione e a colmare le lacune del mercato del lavoro accettando, pur (spesso) maggiormente istruiti e formati rispetto agli autoctoni, lavori poco qualificati e poco remunerati, e contribuendo alla crescita di nuovi settori o di attività imprenditive. In qualche caso, nel confronto con le popolazioni locali, emergono dallo studio disparità salariali e di accesso all'abitazione e all'integrazione scolastica (Commissione europea, *Evaluation of the impact of the free movement of EU citizens at local level*, 2014).

La lunga permanenza costituisce certamente un fattore protettivo nei confronti del rischio della perdita del permesso di soggiorno e rispetto alla rinuncia al progetto migratorio. La crisi e la sua gestione, tuttavia, rischiano di rallentare la dinamica dei processi di integrazione sociale: anche i soggetti e le famiglie maggiormente stabilizzati vedono minacciato il progetto di mobilità

sociale e più incerto il “traguardo” dell’acquisizione della piena cittadinanza sociale (Caritas, Fondazione Zancan, 2011).

Un elemento significativo che apre un’ulteriore considerazione sul legame tra crisi economica e percorsi di inclusione è relativo al fatto che, inoltre, i settori di attività colpiti maggiormente sono quelli verso i quali sono orientate le cosiddette *seconde generazioni* e all’interno dei quali esse intraprendono i percorsi di formazione professionale. Alla segregazione lavorativa corrisponde, pertanto, una segregazione educativa e formativa, in una sorta di *trappola sociale* che riproduce il sistema delle disuguaglianze (Franzini, 2010; Eve, 2003).

Molte ricerche sottolineano come gli immigrati vadano a rispondere, in un effetto di sostituzione segmentata, alla domanda del mercato del lavoro “secondario”, intendendo, con questo termine, i lavori faticosi, poco remunerati, pericolosi, sempre più tralasciati dalla popolazione autoctona. Nel contesto di recessione e di austerità, tuttavia, come si è detto, le comunità degli immigrati sono state colpite dalla crisi in modo differente, a motivo soprattutto della composizione per genere e degli specifici percorsi lavorativi, influenzati dall’operare delle cosiddette reti etniche di appartenenza, così come dal fenomeno della etnicizzazione del lavoro, che si è realizzato con una tendenziale concentrazione in nicchie occupazionali (Caritas, Migrants, 2011). In questo senso in Italia il lavoro di cura, largamente alimentato dall’ingresso delle donne nel mercato del lavoro, ed oggi quasi esclusivamente appannaggio delle donne migranti, si presenta come angolo di osservazione privilegiato per indagare la “razza” al lavoro (Curcio, 2011).

Un’altra importante area è occupata dalla presenza strutturale nel nostro mercato dell’economia sommersa; l’ulteriore spostamento di una quota importante di lavoro dai canali della regolarità a quelli dell’informalità testimonia come essa abbia rappresentato, negli ultimi anni di crisi, una sorta di “camera di compensazione” funzionale alle difficoltà occupazionali di un sistema in affanno.

Resta, pertanto, piuttosto rilevante (anche se in calo, per effetto delle recenti regolarizzazioni) l’incidenza dell’aspetto cosiddetto “illegale” delle migrazioni, che desta particolare attenzione, soprattutto nella gestione delle azioni di contrasto e controllo della pressione migratoria; segno, se lo si osservi dal punto di vista delle politiche, di un approccio poco lungimirante, volto al riconoscimento “di fatto” ed all’emersione dell’irregolarità, piuttosto che ad una programmazione del fabbisogno e, conseguentemente, dei flussi di lavoratori. Anche il 2012 ha visto l’emanazione di un provvedimento di emersione⁴, che

⁴ Si tratta del D. Lgs. del 16 luglio 2012, n. 109, recante “Attuazione della direttiva 2009/52/CE che introduce norme minime relative a sanzioni e a provvedimenti nei confronti di datori di lavoro che impiegano cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare”.

si è risolto nella presentazione di quasi 135mila domande legate a rapporti di lavoro illeciti precedentemente instaurati, nonostante i tempi di crisi.

In questo quadro poco confortante i processi di “illegalità” sembrano, piuttosto, a nostro avviso, essere connessi all’impianto normativo vigente e ad un’*inclusione differenziale* (Mezzadra, Neilson, 2011) che crea gerarchie di cittadini e diversificati percorsi di cittadinanza, forzando anche semanticamente la nozione di un’*illegalità* (Mezzadra, 2013) basata strettamente ed esclusivamente sull’attraversamento “clandestino” dei confini nazionali, sulla non titolarità giuridica a risiedere in un determinato territorio e sull’acquisizione o meno della cittadinanza formale (ancora sostanzialmente basata, in Italia, sullo *jus sanguinis*).

Non vi è dubbio, infatti, che a più di venti anni dal primo provvedimento in materia di immigrazione e a 15 dal suo primo testo organico, se non un bilancio, una riflessione sia doverosa. La strage di Lampedusa del 3 ottobre 2013, che ha straziato 368 vite di donne, uomini e bambini (cui il libro è dedicato), nel pieno dell’esercizio del “diritto di fuga” (Mezzadra, 2001, 2006), ci aiuta a rendere più incisiva l’analisi, oltre, è ovvio, a scuoterci ed indignarci profondamente.

L’onda emotiva che è seguita a quella che erroneamente è stata definita una “tragedia del mare” (l’ennesima⁵) è stata accompagnata, in modo alquanto inedito, da una serie di passi concreti, inscrivibili in una logica politico-istituzionale *bipartisan* (che suona un po’ di falsa coscienza) e di eclatanza dell’insostenibilità “umanitaria”, orientati verso la richiesta di abrogazione di parte dell’impianto normativo e di una sua riforma: si citi, a titolo di esempio, la raccolta di oltre 100mila firme in 4 giorni (siamo circa al 10 di ottobre 2013) lanciata dal quotidiano La Repubblica per l’abolizione della legge Bossi-Fini (il direttore le ha consegnate al già presidente del Consiglio Letta alla presenza del presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz); come anche, l’emendamento presentato dal M5S, passato in Commissione Giustizia del Senato con l’approvazione del Governo, sull’abrogazione del reato di immigrazione clandestina⁶ (sempre ad una settimana dalla strage). I quesiti referendari sull’abrogazione delle norme che ostacolano il lavoro ed il soggiorno

⁵ Nel solo 2011 l’Unhcr stima circa 1.800 morti nel mar Mediterraneo.

⁶ Art. 10 *bis* del Testo Unico sull’Immigrazione: Ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato. Nel momento in cui correggiamo le bozze del volume apprendiamo (www.stranierii-nitalia.it) che il 21 gennaio il Senato ha approvato un emendamento al disegno di legge in materia di sanzioni penali che delega il Governo ad “abrogare, trasformandolo in illecito amministrativo, il reato previsto dall’articolo 10 *bis* del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, conservando rilievo penale alle condotte di violazione dei provvedimenti amministrativi adottati in materia”. Dall’intervista di Alessandro Canella - Radio Fujiko - di mercoledì 22 gennaio 2014 - 10:53 - apprendiamo, inoltre, che l’avvocato Guido Savio dell’Associazione Studi Giuridici sull’Immigrazione spiega perché la riforma del reato di clandestinità approvata dal Senato il 21 gennaio è inutile: “Procedimento già presente nell’ordinamento”. Falsi i titoli dei giornali che

regolare, proposti dal movimento radicale (le cui firme sono state consegnate in Corte di Cassazione il 30 settembre 2013), sono, invece, precedenti al naufragio dei migranti, ad indicare una sensibilità sul tema meno vincolata alle logiche della composizione politica del quadro di Governo. Vale la pena di ricordare che il quesito referendario in materia di immigrazione, sottolineando l'aberrazione di un reato che punisce una condizione anziché una condotta e la necessità di eliminare quelle norme che incidono sulla clandestinizzazione e precarizzazione dei lavoratori migranti, chiedeva, oltre all'abrogazione dell'art. 10 *bis* del Testo Unico 286/98, noto nella vulgata come reato di immigrazione clandestina, anche quella degli artt. 4 *bis* (oggetto del presente volume), relativa all'Accordo di integrazione, e 5 *bis*, concernente il contratto di soggiorno per lavoro subordinato.

In realtà, da anni, un incessante, sotterraneo, e spesso isolato e poco sostenuto, lavoro di operatori, esperti, studiosi, attivisti, cui è caro il destino delle donne e degli uomini di questo pianeta, denuncia con forza la fallimentare e, a volte, criminale gestione della mobilità umana nel nostro Paese e delle conseguenti politiche messe in atto, individuando in modo più preciso le responsabilità dell'intero arco politico-istituzionale che, a partire dagli anni '90, legifera e norma i processi migratori (regolati tutt'ora dal Testo Unico 286/98, con successive integrazioni e modifiche). Tra le evidenze più macroscopiche: la politica delle quote in ingresso (presente fin dalla legge Turco-Napolitano e resa più farraginoso dalla legge Bossi-Fini, n. 189 del 2002, con il *matching domanda/offerta a distanza*), il legame tra titolarità del soggiorno e contratto di lavoro (introdotto sempre dalla Bossi-Fini), la mostruosità giuridica dei Centri di identificazione ed espulsione (creati dalla Turco-Napolitano nel '98 come Cpt, la permanenza nei quali è stata portata a 18 mesi dal "Decreto legge rimpatri", caro alla Lega, del giugno 2011), il reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato e l'introduzione dell'Accordo di integrazione (propri del "pacchetto sicurezza" n. 94 del 2009), la mancanza di una normativa organica sul diritto d'asilo, la disciplina degli allontanamenti, i requisiti e le modalità di acquisizione della cittadinanza.

Per citare solamente alcune delle opere più autorevoli, al di fuori di ogni ipostatizzazione ideologica (pur legittima, a nostro avviso), enti di ricerca ed associazioni, con differenti vocazioni, quali l'Ismu e l'Asgi, hanno sottolineato più volte, anche in documenti organici, una necessità di riforma radicale delle norme e delle politiche sull'immigrazione. Tra i punti sottoposti all'attenzione dell'Ismu, in un report a firma congiunta con Neodemos e Fieri del 2013, *Oltre la crisi: riforme per il governo delle migrazioni*, vi sono, procedendo per approssimazioni e secondo i capitoli presentati: la regolamentazione (insieme

parlano di cancellazione del reato. L'Asgi invece propone misure per l'identificazione in carcere, ma "manca la volontà politica". www.asgi.it.

alla programmazione, definizione e monitoraggio) dei flussi di ingresso; la gestione dell'irregolarità; le strutture e le procedure di governo; le politiche migratorie; il rapporto con l'Europa. Le riflessioni sviluppate nell'introduzione al documento si snodano lungo tre direttrici: 1) l'immigrazione comporta vantaggi (indubbi) e criticità (numerose e, a volte, acute) che vanno governati a partire dalla diversità degli interessi in gioco e dalla pluralità ed eterogeneità degli attori coinvolti; 2) la riforma delle politiche migratorie rimane una priorità, soprattutto utilizzando il periodo di tregua dovuto alle vicende economiche recessive, che devono stimolare il ripensamento dei modelli organizzativi necessari alla gestione ordinaria e straordinaria (profughi e richiedenti asilo) del fenomeno; 3) il governo dei flussi non può essere trattato come materia separata rispetto alle politiche dell'accoglienza e dell'integrazione: istruzione, alloggio, sistema di welfare, diritti politici, partecipazione e cittadinanza, sono temi prioritari che vanno affrontati nel pieno rispetto della dignità umana, dei diritti e delle libertà delle persone e delle regole di convivenza della società italiana (ISMU, FIERI, NEODEMOS, 2013).

L'Asgi, a sua volta, nel manifesto *Programma di riforme in materia di immigrazione, diritto degli stranieri, asilo e cittadinanza per la legislatura 2013-2018*, reso noto nel gennaio 2013, ritiene doverosa e non più prorogabile una radicale riforma normativa, su dieci punti: 1. Diversificare e semplificare gli ingressi, 2. Introdurre un meccanismo di regolarizzazione ordinaria, 3. Rafforzare il diritto al ricongiungimento familiare, 4. Chiudere i Centri di identificazione ed espulsione, 5. Assicurare l'effettivo esercizio del diritto d'asilo, 6. Assicurare il rispetto del principio di non-discriminazione, 7. Garantire pari accesso a prestazioni sociali e pubblico impiego, 8. Tutelare le vittime di tratta e grave sfruttamento, 9. Garantire processi equi e unitari, 10. Riformare la legge sulla cittadinanza e sul diritto di voto. Partendo dalla necessità di una strategia complessiva e organica che conformi le norme costituzionali, internazionali e comunitarie in materia di diritto degli stranieri, asilo, cittadinanza e apolidia, l'associazione di studi giuridici si propone di sollecitare azioni orientate alla parità di trattamento per i circa 5 milioni di cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, all'effettiva garanzia del diritto ad un regolare ingresso e soggiorno ed al contrasto di ogni forma di sfruttamento (lavoro irregolare, tratta delle persone, etc.)

Interessanti e recentissimi sono, inoltre, i rapporti a cura dell'Associazione Lunaria (2013a, 2013b), che analizzano i costi per la spesa pubblica delle politiche di *management* dell'immigrazione, sia che si tratti di repressione, controllo e contrasto, sia di percorsi di inclusione e tutela dei diritti. Dal 2005 al 2012 sono stati stanziati in Italia più di 1 miliardo e 600 milioni di euro per le "politiche di rifiuto", ripartite tra Centri di espulsione, di primo soccorso, di accoglienza, Centri per richiedenti asilo, Fondo Europeo Rimpatri, Fondo Europeo per le Frontiere Esterne, Pon Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno

no, cooperazione con i Paesi Terzi, pari circa a 247 milioni l'anno. Paragonati a quelli stanziati per finanziare interventi per l'accoglienza e l'inclusione dei cittadini migranti, essi risultano circa il doppio (si aggirano, infatti, intorno ai 124 milioni di euro l'anno le spese dedicate all'integrazione, lo 0,017% della spesa pubblica complessiva). La valutazione che ne dovrebbero trarre i decisori politici insieme all'opinione pubblica, si legge nei documenti, è relativa al fatto che vi è una grande discrasia tra la rappresentazione delle politiche di contrasto nell'arco dell'ultimo decennio ed i risultati limitati che hanno conseguito, a dimostrazione del fatto che

la sicurezza ha [senz'altro] costituito nel corso degli anni la lente di ingrandimento attraverso la quale il fenomeno migratorio è stato scandagliato ed interpretato da vari settori [...] concentrati ad evidenziare maggiormente gli aspetti spettacolari ed emergenziali delle vicende legate all'immigrazione, piuttosto che a raccontare gli aspetti di una invisibile e silenziosa integrazione, seppure subalterna e asimmetrica (Bagolini, 2010: 122).

Del resto, come mostrano i risultati di un'indagine dell'Ipsos Public Affairs, presentati all'interno del Convegno "Il lavoro è cittadinanza" a Milano, nel novembre 2013, su 1.000 casi intervistati con metodologia CATI e 40 individui di età compresa tra i 20 ed i 65 anni interpellati attraverso 4 focus group, prevale l'idea che gli immigrati siano una cifra consistente della popolazione, con una tendenza alla sovrarappresentazione quantitativa del fenomeno (soprattutto legato all'immigrazione irregolare). A dominare è anche l'idea che gli immigrati rappresentino un costo economico, pur riconoscendo il loro apporto alla crescita demografica e dal punto di vista contributivo; l'immagine del lavoratore regolare è piuttosto positiva (dedizione al lavoro, serietà, disponibilità a collaborare, motivati anche più dei cittadini italiani), mentre a preoccupare è la concorrenzialità che si sviluppa sul piano dell'erogazione dei servizi legati, principalmente, all'istruzione, alla salute, all'alloggio. In generale, la maggioranza (intorno al 60%) del campione ritiene che gli immigrati rappresentino una risorsa, testimoniando con la loro vita un coraggio ed una determinazione di fronte alle difficoltà che i cittadini italiani sembrano non avere più; indubbiamente, il piano delle relazioni sociali e personali che si sviluppa nel quotidiano con la frequentazione di luoghi comuni (principalmente, lavoro e formazione) sostiene un processo di rappresentazione più favorevole.

Perché, in tale contesto, partire dall'analisi critica del *Piano per l'integrazione nella sicurezza* e dell'*Accordo di integrazione*?

Innanzitutto, crediamo sia necessario, ognuno nel ruolo che sceglie di assumere, provare con umiltà a fare la nostra parte, coadiuvando l'opera di chi sta chiedendo a gran voce l'abrogazione di un istituto, quale quello dell'Ac-

cordo di integrazione (art. 4 *bis* del Testo Unico e Dpr 179/2011), che impone un accesso differenziato ai diritti. In secondo luogo, ci appare doveroso, come studiosi e ricercatori, continuare a presidiare l'analisi critica dei processi di costruzione del modello sociale, italiano ed europeo.

Inoltre, pur non essendo questo lavoro frutto di una ricerca empirica, poiché esce a ridosso della scadenza dei primi due anni dall'entrata in vigore del provvedimento (al 16 gennaio 2013 sono 132.375 gli Accordi firmati), avvia, tuttavia, una riflessione di respiro teorico che apre il campo ad ulteriori piste che hanno la dignità di essere esplorate, a partire dall'impatto che gli effetti degli adempimenti contenuti nell'Accordo hanno sulle traiettorie di vita delle donne e degli uomini migranti. Ci pare evidente, infatti, come il coinvolgimento dei migranti (se non attraverso la mediazione culturale e politica del sapere/potere detenuto dai professionisti della formazione, dell'intercultura e dell'integrazione) nella definizione della propria condizione, fatta di bisogni e competenze, di desideri e aspirazioni, di progetti ed illusioni, non sia stato previsto, né perseguito.

Il volume, partendo dall'analisi del *Piano per l'integrazione nella sicurezza, Identità e Incontro*, approvato dal Consiglio dei Ministri in data 10 giugno 2010 e dell'istituto dell'Accordo di Integrazione (Dpr n. 179/11), inserito nel Testo Unico sull'Immigrazione 286/98 e successive modifiche, come art. 4 *bis*, dalla legge n. 94/2009 (cosiddetto "Pacchetto sicurezza"), compie il tentativo di ricostruire e descrivere il clima politico-istituzionale in cui entrambi i documenti sono stati prodotti, e tutt'ora vigono. Attraverso diverse prospettive di analisi, ne evidenzia elementi costitutivi e caratterizzanti, al fine di decostruire la retorica del discorso multiculturalista sull'Alterità e dell'integrazione come processo pacificato e, in realtà, neoassimilatorio, che questi sottendono (vedi il saggio di apertura di **Vincenzo Carbone** e **Maurizia Russo Spena**). Particolare attenzione è stata posta alla portata semantica delle categorie impiegate, con riferimento ai principi ivi contenuti ed ai processi cui alludono in termini di regolazione della mobilità degli esseri umani e della loro collocazione all'interno delle nostre società. L'interrogativo che, in questa sede, ci siamo posti è quanto siano le misure dettate dalla *governance* a determinare e condizionare lo spostamento delle popolazioni o, piuttosto, la capacità autonoma di queste ultime di negoziare processi di inclusione, nella complessità dei contesti (asimmetrici, gerarchizzati, disuguali) che attraversano.

Il libro, tuttavia, oltre a scomporre ed analizzare il processo "coatto" volto all'adempimento dei requisiti essenziali dell'Accordo di integrazione quando si faccia ingresso in Italia con un permesso di soggiorno di almeno un anno (a partire dal 10 marzo 2012) – formazione linguistica (su cui si concentrano il saggio di **Giuseppe Faso** e **Alan Pona** e la rassegna di alcune esperienze europee ed italiane in materia curata da **Paola Berbeglia**), for-

mazione civica (sempre **Giuseppe Faso** e **Alan Pona**), adesione alla Carta dei valori e della cittadinanza (in particolare il saggio di **Roberta Denaro**) –, ha l'ulteriore ambizione di rinegoziare alcune frontiere semantiche proprie delle scienze sociali dedite allo studio dei fenomeni migratori, partendo dalla necessità di scindere i binomi lavoro/cittadinanza e diritti/doveri, sui quali si fonderebbe l'idea di società che il documento governativo (e con esso, il suo principale strumento operativo) rende esplicita. In particolare, sono stati analizzati il discorso politico-istituzionale (si veda il saggio di **Andrea Priori**), gli impianti normativi europei (si veda **Enrico Cesarini**) e nazionali (si veda il saggio di **Nazzarena Zorzella**), le classificazioni (ricondotte ad indici sintetici ed a modelli) utilizzate per descrivere e qualificare il fenomeno dell'integrazione (si veda **Vincenzo Carbone** e **Maurizia Russo Spena**), in prospettiva storica (si veda il saggio di **Michele Colucci**), anche quando si tratti di cittadini di origine immigrata nati, cresciuti e scolarizzati nel nostro Paese (si veda **Monia Giovannetti**), al fine di problematizzare l'osservazione di soggetti (migranti) immersi in un reticolo sociale, fatto di vincoli ed opportunità, che variamente riesce a valorizzare il loro capitale umano e simbolico.

L'impianto governativo delle politiche migratorie interroga, infatti, una densità di concetti che meritano di essere richiamati con rilievo critico, proprio perché alludono alla costruzione di una concezione precisa di società, di sistema economico, di regime statale, di welfare, di impianto valoriale, di cittadinanza. E proprio su tali categorie intendiamo dibattere, partendo dalla trasformazione globale dei contorni del fenomeno migratorio, che la crisi economica ha contribuito a determinare. Secondo Ferrucci e Galossi (2013), curatori di una recente indagine condotta dall'Associazione Bruno Trentin, la crisi ha determinato un cambiamento di fase dei processi migratori verso e fuori l'Italia: da una lato, si registra una rinnovata spinta all'emigrazione da parte dei cittadini italiani, anche se qualitativamente differente da quella di cento anni fa (l'Aire parla di oltre 50mila italiani che nel 2011 hanno spostato la loro residenza e di 68mila unità nell'ultimo anno; Ismu, 2013b: 8); dall'altro lato, i cittadini migranti, che nel corso del passato triennio compivano sostanzialmente un'*emigrazione nella migrazione* (spostandosi, quindi, nei luoghi maggiormente attrattivi del Nord dentro i confini nazionali⁷ ed europei), iniziano a rinunciare al proprio progetto migratorio, tornando in terra natia (anche se in numero poco rilevante rispetto al fenomeno che li vede protagonisti in ingresso). Le strategie di risposta alla crisi globale sono molteplici

⁷ “L'indice migratorio interregionale segna ancora di più del 2011 valori molto negativi per la Campania, la Calabria, la Puglia, la Sicilia, la Basilicata. Dal complesso di queste regioni del Sud sono emigrate 116mila persone nel 2011, quasi l'80% in più di quante vi sono immigrate, mentre erano emigrati in 112mila nel 2010 ovvero poco più del 60% rispetto a quelle immigrate” (Ismu, 2013: 10).

e differenziate e meritano, pertanto, di essere indagate, anche per l'effetto che hanno sulla trasformazione del nostro sistema produttivo, demografico e socio-culturale.

Numerosi studiosi afferenti alle diverse discipline delle scienze sociali si stanno interrogando, negli ultimi anni, sulla relazione che intercorre tra processi migratori e crisi economica globale, ipotizzando cambiamenti di fase, trasformazioni del modello di funzionamento e delle logiche che regolano l'inserzione dei cittadini stranieri nel mercato del lavoro e nella società; persino, formulando nuovi paradigmi interpretativi.

Da un lato, i processi di individualizzazione e frammentazione del lavoro, che diventa sempre più incerto, intermittente, privo di apprendimento e di carriera, per tutti i cittadini (nativi e non); dall'altro, il progressivo slittamento verso la cognitivizzazione e la messa a valore dell'intera vita (Fumagalli, Morini, 2009), e l'utilizzo di forme di gerarchizzazione, segmentazione e disciplinamento basate sui dispositivi di genere e "razza" (Curcio, 2009), mettono fortemente in dubbio la possibilità di interpretare i processi migratori con un approccio mercatista e meccanicista (*push and pull*). Piuttosto, ci sembra necessario ed interessante prendere in considerazione altri fattori ancora poco esplorati nella lettura dei processi di inserzione dei migranti nelle nostre società, che ci aiutano a rendere conto dei processi di strutturazione sociale, come anche dei percorsi di soggettivazione dei cittadini stranieri: la *collocazione* dei migranti e degli autoctoni può essere compresa meglio a partire dal potere di valorizzazione delle capacità che singoli e gruppi possiedono (nel quadro del sistema di disuguaglianze sociali e delle costruzioni normative e simboliche che le presiedono).

Lungi dall'essere un terreno epistemologicamente vergine, già nell'ultimo decennio la ricerca e la riflessione prodotte dalle scienze sociali sul fenomeno migratorio hanno tracciato la strada in tale direzione. Gli approcci sistemici hanno privilegiato l'analisi esplicativa dei processi di trasformazione economica (sviluppo, globalizzazione, centralità del mercato del lavoro); altri approcci, invece, hanno adottato una prospettiva orientata maggiormente all'interpretazione delle soggettività migranti, all'analisi dei progetti migratori, alla comprensione del ruolo assunto dai reticoli familiari e sociali nel presidiare strategie, modalità e forme della mobilità e dell'insediamento. Queste ultime teorie ci hanno permesso, più delle altre, di rendere conto delle pratiche di connessione transfrontaliera e delle condizioni di realizzabilità dei progetti migratori, indagando anche le cause e gli effetti delle migrazioni nelle società di arrivo e (seppur con colpevole ritardo) in quelle di origine/partenza (Sayad, 2002, 2008).

Analizzare l'immigrazione come *fatto sociale totale*, nella sua complessità e multidimensionalità, ha implicato, altresì, un costante riferimento alle politiche che la regolano (al livello della *governance* e del *management*): quelle

per l'immigrazione, che presiedono e governano i flussi migratori (ingressi, soggiorno, espulsione, controlli), e quelle per l'integrazione degli immigrati (le politiche sociali, di cittadinanza, di partecipazione attiva, etc.) (Colombo e Sciortino, 2002, 2004).

Il fenomeno migratorio, analizzato in chiave sistemica e processuale, ha permesso, dunque, di enfatizzare sia l'*autonomia* nelle strategie di mobilità, sia la *territorializzazione* dei vincoli e delle opportunità, mostrando di poter “dare ragione del perché le migrazioni internazionali si producono nonostante le politiche di chiusura, si mantengono nel tempo indipendentemente dal rarefarsi delle opportunità nei Paesi di destinazione, danno origine a percorsi di integrazione e ad esiti altrettanto originali dal punto di vista della convivenza interetnica” (Zanfrini, 2004: XII).

In questo senso, analizzare il dibattito e gli scenari, anche in ambito parlamentare, sull'acquisizione della cittadinanza (si veda il saggio di **Monia Giovannetti**) e assumere la cittadinanza post-nazionale come campo di tensione politica e costituente di una nuova *invenzione* della democrazia e della cittadinanza europea (si veda il saggio di **Enrica Rigo**), ci sembra decisivo (Balibar, 2012).

La questione della inclusione/esclusione dalla cittadinanza sociale non può più essere affermata in termini di un dualismo tra una coppia oppositiva e polare, priva di spazio di immersione semantica e sociale. In questi termini, l'analisi delle forme di esclusione, e dei dispositivi di violenza che la presiedono, appare largamente insufficiente. Occorre, piuttosto, declinare la fenomenologia, altrettanto brutale e assoggettante, della “violenza dell'inclusione” (e dei conflitti che in essa emergono), enfatizzando l'ipotesi cara a Balibar (1993, 2012) di una “cittadinanza riflessiva”, all'interno dei sistemi di welfare degli Stati “nazional-sociali”, perché in grado di ritornare alla sua radice conflittuale.

È in questa chiave che, a nostro avviso, va interpretata ed analizzata la “condizione” della sottoscrizione di un contratto tra lo Stato italiano e i cittadini migranti nell'ingresso in Italia (Accordo di integrazione), che misuri l'adesione “leale” di questi ultimi ad un sistema linguistico, sociale e valoriale che li vorrebbe espropriati del diritto di “voce”, mentre, al contempo, li assoggetta ad un dispositivo (doveroso) di acquisizione di competenze linguistiche e civiche, configurando la cittadinanza come “premio all'integrazione” e come “relazione contrattuale” (Ambrosini, 2011b). Interpretare ed analizzare, pertanto, come tale potere di disciplinamento viene normato e rappresentato e come i migranti siano in grado di trasformarlo in potenza narrativa, pratica discorsiva, diritto di parola.

Del resto, ci sembra che la mobilità degli esseri umani vada posta, oggi, come centrale all'interno dei processi di globalizzazione, poiché

per quanto i migranti subiscano spesso forme particolarmente violente di ‘spogliazione’ di diritti, discriminazione e sfruttamento, la migrazione è considerata come una delle forze essenziali che stanno *attivamente* ridisegnando il paesaggio sociale, politico, economico e culturale del mondo contemporaneo (Mezzadra, presentazione a Castles e Miller, 2012: 10).

A partire da quest’ultima considerazione Stephen Castles e Mark J. Miller (2012, trad. it.) giungono a definire la migrazione come una forma di “azione collettiva” che, attraverso meccanismi di autoregolamentazione e di autonomia, è al tempo stesso causa ed effetto di profondi mutamenti che interessano le società di provenienza e di arrivo (sia che si tratti di progettualità migratorie temporanee o, al contrario, volte alla stabilizzazione).

Atopos (Sayad, 2002) “indisciplinato” (Mezzadra, 2013) e culturalizzato, perché spogliato dalle sue determinazioni storiche e sociali, il migrante, che viene continuamente “collocato al suo posto” dalle politiche governamentali e dalle retoriche multiculturaliste, assume in sé la potenza di aspirare all’emancipazione economica, sociale e politica, interpretando variamente i suoi riferimenti sociali, culturali ed identitari (Palidda, 2008).

Le migrazioni oggi costituiscono un “fattore di sovversione”, secondo l’indicazione di Sayad, non solo nel senso che svelano la violenza dell’ “ordine nazionale”: esse contribuiscono anche a porre in discussione l’ordine di una società articolata in “sistemi” e “sotto-sistemi” chiaramente distinti l’uno dall’altro (come ad esempio l’economia e la cultura). E ci sfidano dunque a innovare profondamente i paradigmi scientifici e “disciplinari” che si sono storicamente costruiti attorno a quello specifico ordine della società (Mezzadra, Ricciardi, 2013: 25).

Le lotte dei lavoratori agricoli contro il nuovo schiavismo nelle campagne di Nardò e di Rosarno (Nigro, 2012; Pugliese, 2013), o contro lo sfruttamento delle imprese della logistica, quelle dei richiedenti asilo nelle occupazioni del Moi di Torino e di Piazza Indipendenza a Roma per il diritto all’abitare ed alla città, così come gli scioperi e le rivolte che attraversano da anni le sbarre dei Cie d’Italia, ci dimostrano che, mentre il lessico insistente dell’ “integrazione” allude a dispositivi di disciplinamento, i “porosi” percorsi di “integrazione”, sono, piuttosto, da interpretare come campo di tensione, negoziazione e conflitto tra la “nominazione autoritaria” (Palidda, 2008), le politiche di controllo e segregazione (anche fisica) e la produzione di pratiche di “resistenza”, di “atti di cittadinanza” (Isin, Nielsen, 2008) volti a conquistare e rappresentare nuovi diritti nello spazio globale.

- Ambrosini, M. (2011b). Introduzione. Una ricerca su socialità e integrazione dei giovani di origine immigrata, in Ambrosini, M., Bonizzoni, P., Caneva, E. (2011) (a cura di). *Incontrarsi e riconoscersi*. Milano: Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Orim.
- Asgi (2013). *Programma di riforme in materia di immigrazione, diritto degli stranieri, asilo e cittadinanza per la legislatura 2013-2018*. On-line: www.asgi.it.
- Bagolini, M. (2010). *Tra integrazione e subalterità: la mobilità lavorativa degli immigrati*. Roma: Ediesse.
- Balibar, É. (1993). *Le frontiere della democrazia*. Roma: Manifestolibri.
- Balibar, É. (2012). *Cittadinanza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Carbone, V., Catarci, M., Fiorucci, M. (2012) (a cura di). *Immigrazione crisi lavoro*. Roma: Armando.
- Carbone, V., Russo Spena, M. (2013). I flussi del lavoro migrante in tempo di crisi, tra segregazione e cittadinanza, in Marcelli, F. (a cura di). *Immigrazione, asilo e cittadinanza universale*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Caritas, Fondazione Zancan (2011). *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Caritas, Migrantes (2011). *Dossier statistico immigrazione 2011. XXI Rapporto*. Roma: Idos.
- Castles, S., Miller, M. J. (1993). *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*. New York: The Guilford Press. Trad. it. (2012). Bologna: Odoja.
- Colombo, A., Sciortino, G. (2002). *Assimilati ed esclusi*. Bologna: il Mulino.
- Colombo, A., Sciortino, G. (2004). *Gli immigrati in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Commissione europea, *Evaluation of the impact of the free movement of EU citizens at local level*, 2014.
- Curcio, A. (2009). Trasformazioni del lavoro ed esperienza della “razza” negli Stati Uniti del sud, in Chicchi, F., Roggero, G. (2009) (a cura di). *Lavoro e produzione del valore nell'economia della conoscenza*. Milano: Franco Angeli.
- Curcio, A. (2011). La “razza” al lavoro. Confini e assemblaggi del lavoro contemporaneo, in Chicchi, F., Leonardi, E. (2011) (a cura di). *Lavoro in frantumi*. Verona: Ombre corte.
- Curcio, A., Mellino, M. (2012) (a cura di). *La razza al lavoro*. Roma: Manifestolibri.
- Eve, M. (2003). Le disuguaglianze etniche, in Eve, M., Favretto, A. R., Meraviglia, C. *Le disuguaglianze sociali*. Roma: Carocci.
- Ferrucci G., Galossi E. (2013). *Il mercato del lavoro immigrato negli anni della crisi*, working paper, Ires.
- Fieri, Fondazione Ismu, Neodemos (2013). *Oltre la crisi. Riforme per il governo delle migrazioni*. On-line: www.ismu.org.
- Fondazione Ismu (2013a). *Diciottesimo rapporto sulle migrazioni 2012*. Milano: Franco Angeli.
- Fondazione Ismu (2013b). *Diciannovesimo rapporto sulle migrazioni 2013*. Milano: Franco Angeli.
- Franzini, M. (2010). *Ricchi e poveri. L'Italia e le disuguaglianze (in)accettabili*. Milano: Egea.
- Fumagalli, A., Morini, C. (2009). La vita messa a lavoro: verso una teoria del valore-vita. Il caso del valore affetto, in Chicchi, F., Roggero, G. (a cura di). *Lavoro e produzione del valore nell'economia della conoscenza*. Milano: Franco Angeli.
- Guerzoni, L. (2013). Presentazione, in Saraceno, C., Sartor, N., Sciortino, G. (a cura di). *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*. Bologna: il Mulino.
- Inin, E. F., Nielsen, G. M. (2008) (eds). *Acts of Citizenship*. London: Zed Book.
- Lunaria (2013a) (a cura di). *Costi disumani. La spesa pubblica per il “contrasto dell'immigrazione irregolare”*. Roma: Lunaria.
- Lunaria (2013b) (a cura di). *I diritti non sono un costo. Immigrazione, welfare e finanza pubblica*. Roma: Lunaria.
- Mezzadra, S. (2001) (II ediz. 2006). *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona: Ombre corte.
- Mezzadra, S. (2008). *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel presente globale*. Verona: Ombre corte.
- Mezzadra, S. (2013). *Moltiplicazione dei confini e pratiche di mobilità*, in “Ragion pratica”, 41/dicembre, pp. 413-431.
- Mezzadra, S., Neilson, B. (2011). *Borderscape of Differential Inclusion: Subjectivity and Struggles on the Threshold of Justice's Excess*, in Balibar, É., Mezzadra, S., Samaddar, R. (2011) (eds.). *The borders of Justice*, Philadelphia, PA: Temple University Press.

- Mezzadra, S., Neilson, B. (2013). *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*. Durham, NC: Duke University Press.
- Mezzadra, S., Ricciardi, M. (2013) (a cura di). *Movimenti indisciplinati. Migrazioni, migranti e discipline scientifiche*. Verona: Ombre corte.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Interno, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2010). *Italia 2020. Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e incontro*. Roma.
- Nigro, G. (2012). *Lavori in corso. Pratiche ed idee per la liberazione del lavoro migrante*, in Brigate di Solidarietà Attiva, Sacchetto, D., Nigro, G., Perrotta, M, Sagnet, Y. (2012). *Sulla pelle viva*. Roma: DeriveApprodi.
- Palidda, S. (2008). *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Pugliese, E. (2013) (a cura di). *Immigrazione diritti violati. I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno*. Roma: Ediesse.
- Sacchetto, D., Vianello, F. (2013). *Navigando a vista*. Milano: Franco Angeli.
- Sayad, A. (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Sayad, A. (2006). *L'immigration ou Les Paradoxes de l'alterité. L'illusion du provisoire*. Paris: Éditions Raisons d'agir. Trad. it. (2008). Verona: Ombre corte.
- Sciurba, A. (2009). *Campi di forza. Percorsi confinati di migranti d'Europa*. Verona: Ombre corte.
- Unar (2013). *Dossier statistico immigrazione 2013*. Roma: Idos.
- Zanfrini, L. (2004). *Sociologia delle migrazioni*. Roma-Bari: Laterza.